

IL MESSAGGERO – 16 GIUGNO 2026

## **La Casa Bianca si proclama vincitrice. Ma per il resto del mondo è più debole**

*di Andrew Spannaus*

### **IL RAPPORTO FRA TRUMP E GLI EUROPEI RIPARTE: AGLI ALLEATI CONVIENE AIUTARLO NELL'ATTUAZIONE DELL'INTESA DI PACE.**

Inizia il G7 in Francia e gli europei devono decidere come comportarsi nei confronti di Donald Trump. Il primo punto d'attenzione, ovviamente, è l'accordo per porre fine al conflitto in Iran, sperando di arrivare alla firma di venerdì senza inciampi. Conviene essere diretti con il presidente americano in merito ai danni provocati da questa guerra? Oppure favorire l'abbassamento delle tensioni e riprendere le discussioni sui rapporti Usa-Europa in altri ambiti?

Il presidente non arriva a Évian da vincitore, perché l'accordo in vista promette di risolvere problemi creati principalmente da lui stesso: l'arricchimento dell'uranio al 60 per cento è il risultato del ritiro dall'accordo precedente, mentre il lancio della guerra ha spinto gli iraniani a chiudere lo Stretto di Hormuz. La volontà di dimostrare la potenza americana e di controllare i flussi energetici si è scontrata con una realtà mediorientale che Trump non ha mai capito fino in fondo, circostanza sfruttata abilmente da parte di Israele.

Il presidente continuerà a proclamare la supremazia degli Stati Uniti, ma con meno credibilità dopo il fiasco degli ultimi mesi. Nel frattempo, le conseguenze avverse sono già in atto, a partire dalla risposta di potenze quali Arabia Saudita, Turchia, Egitto e Pakistan, che stanno dando vita a una nuova alleanza, dimostrando la sfiducia nelle garanzie americane e il fallimento della strategia degli Accordi di Abramo.

Più in là, Pechino e Mosca hanno espresso critiche ferme ma pacate all'intervento sul piano pubblico e sostegno a Teheran sotto traccia, senza però farsi coinvolgere direttamente. È indubbio che cercheranno, con la consueta pazienza, di approfittare dell'indebolimento dell'immagine di Washington presso altre potenze medie e piccole.

### **LE CRITICHE DI TRUMP**

I governi europei sono in una situazione più difficile. Alcuni hanno permesso l'utilizzo delle loro basi, mentre altri hanno posto dei limiti, guadagnandosi l'ira di Trump, che si è mosso subito per ridurre la presenza di truppe americane in vari Paesi. E non perde occasione per

rilanciare le critiche su temi come l'immigrazione. Non è una novità: l'attuale amministrazione americana è, a dir poco, permalosa di fronte a chi non si piega alle sue volontà.

Ma nell'ultimo anno l'Europa ha imparato a dimostrare fermezza in alcune aree importanti, dai dazi alla Groenlandia. La guerra è certamente un tema fondamentale, ma a questo punto conviene incoraggiare Trump a perseguire la pace e assistere, per quanto possibile, l'attuazione di un accordo, senza però dare linfa alla narrazione promossa dal sodalizio neoconservatori/America First che ha preso il sopravvento nell'ultimo anno. Il rischio sarebbe accettare condizioni che potrebbero favorire il ritorno alle bombe in caso di intoppi nelle trattative: un errore che l'Europa ha già compiuto con il ripristino delle sanzioni nei confronti dell'Iran pochi anni fa.

Sullo sfondo ci sono altri problemi: i rapporti economici e la guerra in Ucraina. Sul primo fronte è importante capire che la strategia di Washington va oltre quella della sola fazione Trump: c'è un rinnovato senso di interesse nazionale che prevale rispetto alle regole della globalizzazione, che non esclude, però, la collaborazione tra Paesi alleati in termini di politica industriale. Sul secondo, molti negli Usa vogliono riprendere i rapporti economici con Mosca, mentre a Bruxelles e a Londra non si intende concedere nulla. Su questo punto servirà pensare a come trovare un compromesso sia con la Russia sia con l'alleato americano.